

Il punto

Il Pd e l'Europa lo strano silenzio

di Stefano Folli

Era lecito attendersi dal segretario del Pd un intervento sui nuovi equilibri in Europa. Per meglio dire, nessuno si sarebbe stupito se Nicola Zingaretti avesse fatto del volto rinnovato dell'Unione e della sostanziale sconfitta dei sovranisti un vessillo da sventolare a lungo davanti agli euroscettici. In fondo, quella è o dovrebbe essere la metà campo dove gioca il centrosinistra. E sul piano tattico le contingenze offrivano un'occasione abbastanza rara per rovesciare gli stereotipi e cogliere tutti i limiti del fronte avversario. A cominciare dall'illusione fallita di un'alleanza nazionalista - da Marine Le Pen a Orbán passando per Roma - in grado di far saltare o almeno condizionare in modo palese il tradizionale asse franco-tedesco. Viceversa le cose non sono andate come Salvini sperava, fino al disappunto di vedere la presidenza del Parlamento di Strasburgo - carica senza potere, ma di notevole prestigio - offerta non senza una punta di malizia a un rappresentante del Pd.

Scelta in cui si può leggere un incoraggiamento all'opposizione in Italia, da parte di tedeschi e francesi, affinché esca dalla sua depressione e riprenda a tessere il filo dell'iniziativa politica. Stranamente Zingaretti non sta sfruttando la situazione, magari per sottolineare i problemi di coesione sociale che la nuova legislatura europea dovrà affrontare. Ma prima ancora per celebrare - dal suo punto di vista - lo scampato pericolo.

L'architettura dell'Unione non è stata smantellata e inoltre Christine Lagarde alla Banca centrale si muoverà probabilmente nel solco tracciato da Draghi, mentre la tedesca von der Leyen a capo della Commissione promette più dinamismo e creatività dello spento Juncker.

Comunque si vogliano giudicare le novità emerse tra Bruxelles e Strasburgo, resta che il centrosinistra in Italia ha tutto l'interesse a valorizzare il cambio di passo, segnalando le difficoltà della maggioranza giallo-verde. Viceversa sta lasciando spazio, una volta di più, agli avversari. Per cui il premier Conte ha facile gioco - ed è legittimo che lo

faccia - nell'esaltare il suo ruolo, a partire dal lavoro svolto per evitare la procedura d'infrazione. Forse al vertice del Pd hanno timore di passare per "anti-italiani", secondo l'accusa ricorrente della destra sovranista: come dire politici a corto di idee che aspettano solo le sanzioni inflitte al proprio Paese per sfruttare una piccola rendita di posizione anti-governativa.

In realtà è proprio il basso profilo o il silenzio ostentato - salvo qualche timido tweet di Gentiloni - a incoraggiare i nazionalisti nelle loro polemiche. Quando invece l'europesismo avrebbe bisogno di reinventarsi per uscire dagli schemi retorici o ingessati: operazione che certo non vogliono fare gli scettici, ma che dovrebbe essere la bandiera di un centrosinistra desideroso di coltivare una cultura di governo. Viceversa il Pd preferisce dividersi sulla Libia e sulle idee di Minniti. Oppure promuovere azioni legali contro chi lo diffama a proposito dello scandalo di Bibbiano. In tal modo fa notizia quasi soltanto quando si difende o si lacera al suo interno. Troppo poco. E infatti Renzi si fa sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

